

Crisi e rivendicazioni proletarie

– 11: Opporsi alla guerra - (10/07/2023)

Ricordata nella nota precedente la scomparsa del compagno Michele Basso¹ anche in merito alla questione Ucraina, mi sia consentito di includere in questo testo una pagina da un documento pubblicato dal sottoscritto come “SI Cobas - SinBase” nel 2014, sempre riguardo a detta questione, non foss’altro che per sottolineare come e perché chi avesse *volutamente* avere “occhi per vedere” non è rimasto certo sorpreso dalla guerra attuale:

Come mai infatti, l'unità statale di cui gli imperialisti erano sino a ieri sostenitori, è finita in uno sfacelo irreversibile in Libia ed in Iraq le cui produzioni petrolifere hanno un peso non indifferente sul mercato?

Petrolio: le tensioni in Ucraina, Libia e Iraq sostengono i prezzi

Investimenti record spingono gli Usa al primo posto tra i produttori di petrolio

24 Ore il Sole

Dunque, ammette implicitamente il giornale confindustriale, per i produttori di petrolio, *alleati e “democratici”*, il caos mediorientale, danneggerà pure la “democrazia” ma, data la crisi è *anche un bel vantaggio*. Vantaggio vitale per il dollaro USA, moneta di riferimento per gli scambi petroliferi, ma non disprezzabile per la ripresa della stessa Inghilterra. Ed è così, che chiunque si opponga od opporrà alla guerra, è e sarà destinato a passare per “antidemocratico”, “antioccidentalista” e “filoterrorista”, dunque “guerrafondaio” egli stesso. Il giochino è sempre lo stesso usato per la Luxemburg e Liebknecht, vendere lucciole per lanterne ai lavoratori (consumando la loro esistenza a guadagnarsi un salario) della reale posta in gioco, impedire, *con ogni mezzo*, che veri oppositori diffondano la coscienza reale delle conseguenze della lotta con cui capitalisti più o meno grandi pretendono risolvere la loro crisi l'un contro l'altro, a danno dei lavoratori *tutti*.

Fonte: “11-GuerraCrisi” (2014!!!). ([Prelevabile cliccando qui](#))

Ricordato brevemente come la terminologia dominante avesse qualificato l’oppositore alla loro guerra, in *essere ed in divenire*, quale “antioccidentalista” mi si consenta di sottolineare come mi fosse già chiaro il percorso che, in buona parte, gli avvenimenti avrebbero intrapreso. Certo comunque che, consigliando ai miei sparuti lettori prelievo e lettura dell’opuscolo citato risulterà politicamente utile, come a chi farà eventuali osservazioni.

Pur evitando di richiamare le precedenti note prima di porre la questione della natura del nemico “antioccidentale”, rilevo solo come, oltre a tutte le infinite “distrazioni di massa”, il qualificare la Russia quale “imperialismo”, termine mai adoperato prima dai servizievoli “mass media” italioti faccia solo parte dei soliti giochetti con cui narrare la compartecipazione italiana (“antimperialista”??) alla guerra utilizzando un termine di “sinistra”.

Tralascio quindi osservazioni sul ridicolo servilismo NATO (con tanto di concordia *armata* con la ex UE Gran Bretagna) per non parlare delle sue sceneggiate italiote volte a velare la continuità più che sostanziale col governo Draghi.

La vignetta a fianco, tratta dal “Fatto Quotidiano”, ben sintetizza almeno una delle possibili, quanto varie, osservazioni “tralasciate”.

Resta comunque sottolineabile il fatto che, scopo dei vari diversivi, resta la repressione del dissenso, qualunque dissenso, da cui il governo



¹ Impossibile qui ricordare qui tutti i compagni che ci hanno lasciato, da Michele Michelino a Paolo Giussani, ed, al momento ultimo, Corrado Basile editore della “Graphos” ed “alterGraf” di cui, via mail, ho “raccomandato”, e nel caso inviato, il libro su “I bolscevichi e la questione nazionale. La polemica tra Lenin ed il 'gruppo di Baugy'”

Meloni si è ben guardato dal deresponsabilizzarsi nonostante il presunto “cambio della guardia”: col caso Cospito, in cui è *a norma di legge democratica*, considerata l’affiliazione terrorista al pari di quella mafiosa. Ma Cospito, col suo sciopero della fame, ha solo *evidenziato* come il 41bis sia una misura barbara di cui la stragrande maggioranza della popolazione non era minimamente consapevole, paragonabile alla *democraticamente abiurata* pena di morte prevedendone l’attuazione anche in “celle” di dimensioni di pochi metri, senza finestre e con una sola ora d’aria” comprensiva di visite parentali, *ben* separati da schermo in ambienti anche di metri quadrati uno per uno, in stile cabine telefoniche ed a cui sono detenuti persino “terroristi” assolti in primo e/o secondo grado²; e, non ridete, gli unici con cui potere avere rapporti (nell’ora d’aria) sono solo *gli altri detenuti al 41bis*, quindi tutti incriminabili per “associazione”, mafiosa o terrorista? Nel frattempo Cospito non è stato condannato in appello all’ergastolo chiesto dal procuratore ma a 23 anni, (dai 20 del primo grado)!

Non senza *precedenti* imparagonabili ma altrettanto significativi; altri militanti infatti sono stati condannati al carcere anche solo per aver improvvisato comizi al megafono o, *addirittura*, per aver sorretto uno striscione durante una manifestazione contro violenze e “palpeggiamenti” della polizia, es:

*Un gesto di solidarietà femminista, contro la violenza maschile in divisa nei confronti di una compagna. Denunciata, processata e condannata a 8 mesi di reclusione. Dieci anni dopo quell'estate, la giudice Elena Bonu decide di fare scontare a Cecca la pena in carcere.*³

Non stupisce il silenzio massmediatico e dei parlamentaristi nonostante la loro propaganda elettorale-femminista. Identico, italico, trattamento “occidentalista” del caso Assange.

Ormai siamo alla *pubblicità politica*. Per vendere un prodotto basta mostrare una comparsa divenuta felice e danzante solo per averlo comprato? «Omo come lava!! Lava più bianco che più bianco non si può», questo slogan dei primi anni cinquanta, ripetuto ad ogni “aggiornamento” del prodotto, ripetuto affinché chi ascolta si convinca della sua necessità non facendo più uso dei lavatoi pubblici. Idem per i partiti borghesi ben rappresentati dal sorriso rassicurante degli spot telegiornalistici di Giorgia Meloni, primo presidente del consiglio italiano femmina ma che quanto e più degli altri rivendica con sorriso rassicurante ogni 0,1% di incremento di PIL attribuendo fermamente ogni 10% in più d’inflazione al precedente governo.

Una forte astensione elettorale, attorno al 60% quale primo “partito” non è certo una novità delle ultime regionali italiane. Nelle ultime elezioni che hanno portato FdI al governo, nonostante un’astensione minore (36%) rispetto alle ultime regionali ma pur sempre superiore al 26,7% *dell’elettorato* di tutto il centro destra ed anche al 26% *sui votanti* (16,51% *sull’elettorato*!!) di “Fratelli d’Italia”.

Morale della favola?

Che nell’attuale fase anti – politica, disaffezione verso le urne, mancanza di fiducia nelle istituzioni non solo non preoccupano governo e classe dirigente, ma possono, invece, essere usati come strumento proprio per ratificare il rafforzamento politico, sociale, elettorale del governo, del blocco di potere che lo sostiene e delle proprie politiche che nell’attacco al salario e alle condizioni di vita e di lavoro trova i propri binari sui quali marciare.

L’astensionismo elettorale senza coscienza e senza organizzazione diventa forma stabile della passività sociale.

Queste considerazioni di chi scrive sull’astensionismo 2014⁴, ben diverse da quelle che, sintetizzando drasticamente, la Sinistra Comunista non poteva, a suo tempo, non agitare contro il parlamentarismo, lo stalinismo del PCI ed il suo interclassismo, oggi sono giustificate dalla realtà.

Il “presidenzialismo” della neo-democratica Meloni è ciò che gli occorre per potersi mostrare, *oggi*, stabile, *affidabile*, sullo scenario interimperialistico, di “guerra” al momento ancora “*tiepida*”. Scenario italico in cui, il capo di governo Draghi non essendo più il suo governo all’altezza del compito “affidabilità” (non approvando i 5Stelle di Conte l’invio di armi all’Ucraina) si è dimesso serenamente al fine di superare lo scoglio ed approdare sulla spiaggia del decantato, filo USA/NATO, governo Meloni. Nel frattempo Berlusconi è deceduto innescando nel “centro-destra” una gara a chi sarebbe stato e sarà più berlusconiano al solo scopo di recuperare voti e “onorevoli” dell’orfana Forza Italia. Inutile dire che i “mass-media” non hanno fatto altro che decantare l’operato di Berlusconi *senza tregua, senza pause*, mettendo la sordina alla guerra in Ucraina, all’incriminazione di Trump ecc. ecc..

² Illuminante in merito un libro del Partito Radicale 2002 “Tortura democratica *la comunità del 41bis reale*” ([clicca qui](#))

³ Fonte: [Osservatorio Repressione](#) .

⁴ Tratte da un volantino del SinBase del 28/11/2014 ([clicca qui](#))

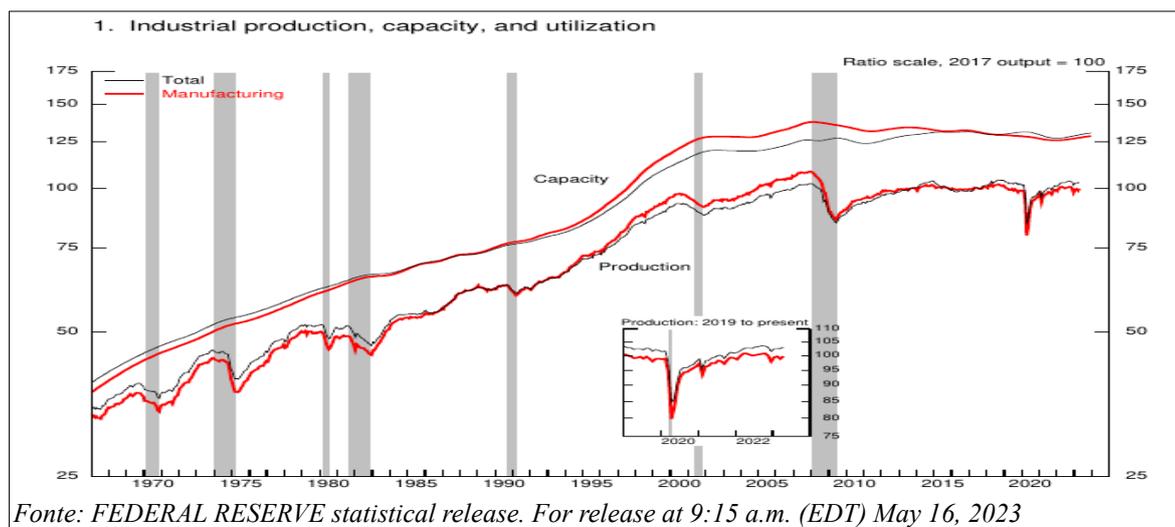
Sulla guerra in corso in Ucraina.

Se fosse vero che la Russia di Putin avesse posto in essere la sua “operazione speciale” soltanto per impedire l’accerchiamento della Russia da parte della NATO, anche la sua *eventuale* vittoria sul terreno sarebbe comunque una sconfitta avendo indotto Bosnia Erzegovina, Georgia, Svezia e Finlandia, a richiedere il loro ingresso nella NATO, chiudendo così definitivamente non solo ogni via energetica al Baltico (altro che “Pietro il Grande”) e senza per questo riuscire dominare quella sud, non solo granaria, del Mar Nero. Come noto però la reazione russa, volente o nolente, non è che una parte, un “fronte” di una vera e propria opposizione internazionale al predominio USA. “Fronte” *alle spalle* della Cina, ed in prospettiva, difendendola di fatto. Le stesse sanzioni “occidentaliste” non fanno che accelerare, approfondire le convergenze “antioccidentaliste” in cui è evidente il ruolo, il peso, interessato della Cina alle cui “spalle” terrestri si trova appunto la Russia.

Anche il richiesto ingresso di Iran ed Arabia Saudita nel gruppo BRICS (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica), i cui contrasti, giunti alla guerra nello Yemen, sono stati placati dalla Cina (evidenziandone il ruolo decisivo), rafforzerebbe il peso del BRICS sugli organismi internazionali quindi *indebolendo* il dollaro e coinvolgendo anche altri paesi Sudamericani. Tanto da esserne ottimisticamente auspicata, *augurata*, una riforma:

Ciò che sta emergendo è la richiesta da parte di un numero sempre maggiore di Stati, in particolare quelli che maggiormente soffrono gli effetti degli squilibri generati dall’unilateralismo, di una importante riforma dell’ordine globale attraverso il rilancio degli Istituti esistenti (Onu, Banca Mondiale, Fmi). Infatti, i Brics oggi hanno meno del quindici per cento dei diritti di voto nelle due istituzioni economiche più importanti, Fmi e Banca Mondiale.⁵

Ma all’“importante riforma” non si arriverà certo per via parlamentar/diplomatica *con la guerra in corso* in Ucraina ne è chiara testimonianza su un fronte come sull’altro, quello USA, che pur recuperando *rendita*, non ha superato la “sua” crisi:



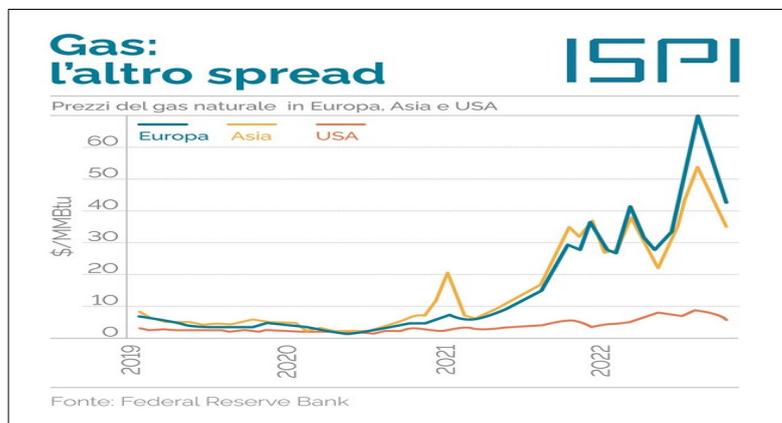
Come evidenzia il grafico sin dal 2000 - 2001, cioè *prima* della crisi del 2008, la produzione industriale statunitense (manifatturiera e totale, posta a 100 quella del 2017) non solo è rimasta ben sotto la propria capacità produttiva ma ne ha fortemente, e *costantemente*, aumentato il divario sino ai suoi massimi 2008 e 2020: dalla crisi del 2008 infatti la produzione industriale ha rallentato l’andamento anche su se stessa. Tralascio ulteriori considerazioni su tali andamenti per sottolineare solo come l’accresciuto divario tra la produzione industriale e la sua capacità testimoni anche e soprattutto un andamento del necessario *capitale anticipato* (capacità di produzione) rispetto al prodotto, alla produzione che, commercializzata, lo ricostituisca producendo *profitto*, la cui stagnazione post 2008 invece oltre ad indicare un *calo del saggio di profitto*, segnala anche una necessità del settore di recuperare *liquidità* per mantenere e, possibilmente, adeguare/riadattare la propria capacità produttiva. Recupero con tutte le conseguenze finanziarie su depositi di banche e istituzioni finanziarie aggiungendovi anche conseguenze speculative che, *in quanto effetto*, emerse in *primo piano*⁶.

Abbiamo già sottolineato come *keynesianamente* la soluzione a questo naturale andamento capitalistico di

⁵ Fonte: “L’Inkiesta” ([clicca qui](#))

⁶ Come le panoramiche sulla Silicon Valley Bank che, senza considerare il riflusso dei suoi clienti (le *start-up*), inducono a ridurre *tutto* ai rialzati tassi FED che superiori a quelli dei depositi in SVB, ne hanno attratto e prosciugato i depositi.

ogni sistema di riferimento sia l'export, l'estero e per gli USA, in questo momento specifico, quello energetico recuperando profitto energetico e rendita con cui sopperire alla sovrapproduzione che ne ha rallentato l'intero ciclo produttivo. In breve ostacolando, senza risolverlo, il suo indebolimento relativo come quello della crisi stessa da cui gli USA non sono certo usciti. Come non hanno ancora vinto la loro battaglia contro il "multilateralismo", sostenuto come può, anche dalla Francia di Macron⁷. La concretizzatasi ricandidatura di Trump e sua incriminazione per vari reati fiscali e non fiscali, di fatto renderà anche possibile, elettoralmente giustificabile, un passo indietro dei democratici sulla guerra in Ucraina pur di non far vincere Trump che, ricandidatosi, ha immediatamente sostenuto: «Risolverò guerra in 24 ore con Zelensky e Putin»⁸.



Inoltre aggiungasi che in fatto di recupero di rendita gli obiettivi USA/NATO paiono raggiunti col blocco dell'export verso la UE di GNL russo cui è subentrato in gran parte quello statunitense. Subentro che, come ricordato nella precedente nota, è causa di inflazione principalmente dovuta al rincaro del gas con i conseguenti aumenti dei prezzi alle esportazioni d'Europa ed Asia e favorendo di conseguenza quelli delle esportazioni USA, come deducibile dal grafico ISPI a fianco.

Mentre scrivo Evgenij Viktorovič Prigožin, capo del "privato" gruppo militare "Wagner", a dato luogo all'omonima vicenda, ossia, in breve, ad un vero e proprio ammutinamento (avviando quella definita telegionalisticamente "marcia su Mosca") dichiarato contro la prevista attuazione della legge che prevede a breve l'incorporazione delle milizie private russe nell'esercito. Arrivato a 200 km da Mosca, praticamente senza alcuna opposizione militare, il gruppo Wagner ha accettato una "mediazione" del presidente bielorusso Lukašenko in base alla quale il capo della Wagner ed i suoi fedelissimi sarebbero stati ospitati e protetti in Bielorussia mentre gli altri wagneristi graziati ed arruolati nell'esercito russo.

Si è passati così dall'immaginario «colpo di Stato», che avrebbe frammentato la Federazione Russa paventato dai mass media italonatioti, alla reazione immediata di Lituania, Lettonia e Polonia reclamante una maggior forza NATO considerando la suddetta «mediazione», non senza ragioni, una minaccia.

Sulla vicenda Wagner possiamo solo fare ipotesi. Non saprei se i suddetti paesi formulino anche questa che nella vicenda vede la conferma che i russi siano riusciti, grazie alle costruite parallele linee difensive nel Donbass, a vanificare la cosiddetta «controffensiva» ucraina anche senza la Wagner.

Oltretutto concentrando i gruppi militari oligarchici russi nell'esercito vero e proprio ma non la Wagner che, essendo divenuta di fatto bielorusso, resterebbe ancora "autonoma", ed in grado di mantenere il proprio ruolo "estero" in un territorio in cui la Russia ha dislocato armi nucleari "tattiche". Armi che non solo potrebbe adoperare senza che sorvolino, potendo essere anche abbattute, il suolo "patrio", ma di cui la Wagner potrebbe anche assumere anche il vero e proprio ruolo di controllore.

Del resto una qualche possibile pace si era ben palesata sin dal marzo del 2022:

L'Ucraina è pronta ad accettare uno status neutrale, come parte di un accordo di pace con la Russia. Lo ha affermato domenica il presidente ucraino Volodymyr Zelensky in un'intervista con giornalisti indipendenti russi, riportata dalla CNN. "Garanzie di sicurezza e lo status neutrale e non nucleare del nostro stato. Siamo pronti ad accettarlo. Questo è il punto più importante", ha detto Zelensky, [...] ¹⁰

Ed è in vista di un tale accordo che è avvenuto il ritiro delle truppe russe da Kiev, però:

Il presidente russo Vladimir Putin ha ordinato al governo, alla Banca Centrale e a Gazprom di attuare entro il 31 marzo le disposizioni che prevedono l'uso del rublo per i pagamenti delle forniture di gas ai "Paesi ostili". [...] Ma dal G7 arriva unanime un no secco. [...] Lo afferma il G7 in una dichiarazione resa nota da Berlino in quanto presidente di turno. ¹¹

⁷ Vedi precedente nota "8 Virus green, riscaldamento geopolitico, Covid 19". ([clicca qui](#))

⁸ Adncronos 23/03/2023 ([clicca qui](#))

⁹ Fondata da Yevgeny Prigozhin nel 2014 dal 2022 partecipa all'invasione dell'Ucraina a fianco delle truppe russe ([clicca qui](#))

¹⁰ Fonte "Italia Oggi" del 23/03/2022 ([clicca qui](#))

¹¹ Verdi piè di pagina n.ro 11 (o [clicca qui](#))

Ma proprio tale pretesa, piuttosto che piegare i «Paesi ostili», europei innanzi tutto, consentiva al G7 notoriamente controllato dagli Stati Uniti di costringere l'Ucraina all'interruzione/rottura del suddetto accordo ed alla guerra di proseguire, calpestando vite di ucraini e russi civili o militari che fossero, in nome del dominio del dollaro.

Sempre mentre scrivo questa nota in Francia è scoppiata una vera e propria rivolta contro l'assassinio da parte di un poliziotto di un "naturalizzato". Ma mentre i TG nostrani definiscono i movimenti della Wagner "marcia su Mosca", neanche fosse paragonabile a quella su "Roma" del fascismo nostrano, ben si guardano dal drammatizzare la situazione delle banlieu francesi, dal qualificarne come fallimentare il processo di assimilazione, fallimentare anche sui giovani francesi figli d'immigrati nati e cresciuti in Francia. Il governo italico, di fatto, si predispone ad un trattamento peggiore e, certo la rivolta francese è, è stata, un movimento spontaneo senza obbiettivi né "immediati" né "strategici", ma in qualche modo è anche un preavviso per l'aristocrazia finanziaria italiana, vedremo con quali conseguenze.

Guerra alla guerra

Resta il fatto che il compito *proletario* di affrontare il *caos imperialistico*, di cui quello ucraino è solo un anticipatore "iceberg", sia quello sintetizzato nello slogan "*Il nemico è in casa nostra*". La questione resta aperta, però e purtroppo, per il fatto detto *nemico* non ne abbia ancora uno proprio, *interno, proletario*. Resta il fatto che il debole panorama degli avversari della guerra in Ucraina sia quanto mai variegato.

Stalinisti, di fatto contro la guerra *alla Russia*. *Russia ritenuta non imperialista non esportando capitali*, quindi non rientrando nei noti 5 caratteri posti da Lenin nella sua definizione dell'imperialismo. Non essendo imperialista, ma imperialisti gli altri, secondo loro la Russia dovrebbe essere "difesa"!!

Socialpacifisti, sognanti un imperialismo senza guerre *nel rispetto della pacifica italiana Costituzione e della convivenza "civile"*. "Socialpacifisti" (in cui includiamo anche il Vaticano) che, pur "multilateralisti" di fatto, non possono e non devono essere discriminati od emarginati come "nemici" da qualsivoglia, *immediata*, manifestazione d'opposizione alla guerra, ma coinvolti e smentiti (Gramsci direbbe *egemonizzati*), grazie all'andamento stesso della crisi e della lotta interimperialista e, come sostengono le ACLI:

Se una conclusione da tutto ciò si può trarre è che una grande riforma si deve fare sul modo di stare sulla Terra, e che bisogna passare dal diritto sovrano e discrezionale degli Stati alla guerra, al diritto collettivo e indisponibile dei popoli alla pace; una Costituzione mondiale che "ripudi la guerra" appare dopo questi fatti politicamente più lontana, ma nel contempo ancora più necessaria ed urgente, e sono i popoli che ne devono prendere in mano la causa.¹²

Trozkisti, del PCL che giudica l'intervento russo un'invasione imperialistica che deve essere combattuta, *poco importa il fronte su cui così ci si colloca*, poco importa che *collocandosi da una parte si alimenti e favorisca il nazionalismo sul/del proletariato dell'altra parte*. Tanto per cambiare, il tutto sollevando la propria coscienza nella prospettiva *dichiarata* di una ben futura rivoluzione proletaria ai danni sia dell'"imperialismo russo" che della "borghesia" ucraina. Non meno *coscienziosi* quelli della CRQI (Coordinamento per la Rifondazione della Quarta Internazionale) che non riconoscono la Russia né la Cina quali "imperialismi" sostenendone la natura di "regimi di transizione", quindi non "imperialisti", e tanto per cambiare rompendo per questo col PCL:

Nell'ipotesi di una guerra imperialista contro la Russia e / o la Cina, [...] i socialisti rivoluzionari si batteranno per la sconfitta completa dell'imperialismo e per cogliere l'occasione della lotta per rilanciare i Soviet, [...];

In Ucraina difendiamo la resistenza contro la colonizzazione imperialista della NATO e del FMI; sosteniamo la resistenza del Donbass e l'espropriazione dell'oligarchia della regione protetta dal regime di Putin; per un'Ucraina indipendente e socialista.¹³

Marxisti, *contrari ad ogni guerra imperialista* e, conseguentemente contro *il nemico*, che non sta da una parte o dall'altra perché è *in casa propria*, in Russia come in Ucraina ed in ogni fronte, quindi anche in quello italico, quello di *casa nostra*¹⁴.

Se bastassero le parole almeno l'ultimo degli "schieramenti" citati sarebbe omogeneo ma non è così. In

¹² Socialpacifismo vaticanense, anche adoperando le Acli ed i suoi CAF. ([clicca qui](#))

¹³ Citato da "Prospettiva Operaia" ([clicca qui](#))

¹⁴ In cui ci poniamo, senza dimenticare il contributo di A. Mantovani ([Clicca qui](#)) e di V. Poletti ([clicca qui](#))

quest'ambito c'è chi persiste nel definire la Russia “capitalismo di Stato”, come potesse esistere una “struttura” determinata dalla “sovrastruttura” piuttosto che una struttura in cui *la classe dominante*, controlla lo Stato adoperandolo conseguentemente nel confronto con gli Stati rivali, non solo sul piano politico ma anche su quello economico, *necessariamente* industriale. *Dominante*, perché non basta riscontrare l'esistenza di una borghesia se questa è però subordinata alle necessità, sociali, *strutturali*, dello Stato che *non domina*, e che si nutre di *rendita*, *non di profitto*.

Non basta quindi che, ma è solo un esempio dei possibili, “Pagine Marxiste” scriva in un articolo, di cui non ho trovato più traccia e che quindi sintetizzo all'estremo¹⁵, non basta che per la Russia, esistendovi la *merce* forza-lavoro da cui viene ricavato plusvalore, sia con questo dimostrata la sua natura capitalistica. Basta infatti, *persino*, riandare alla Russia zarista dei primi del '900 per ricordare la forza con cui il movimento operaio (producendo plusvalore) comparve sulla scena politica per comprendere quanto il *profitto* fosse ancora subordinato alla *rendita* agraria, *allo Stato zarista*, cui era divenuta necessaria la produzione industriale (acciaio, ferrovie, ecc.) nella reciproca lotta con altri Stati. Lotta giunta alla guerra col Giappone nel 1905 e con l'Austria Germania del 1914. Del resto non è a caso che la parola d'ordine rivoluzionaria bolscevica dell'epopea rivoluzionaria divenisse “Rivoluzione *democratica* degli operai e contadini”. Ossia democratica, *borghese*, abbattendo lo Stato *autocratico*, precapitalistico, *zarista* e nulla cambia all'obbiettivo bolscevico il fatto che fosse ritenuta in grado di rompere l'*anello più debole della catena*.

Elementarmente inimmaginabile poi che una qualsivoglia società possa vivere senza ciò che *oggi* definiamo “plusvalore”. Perché, come ben illustrato da Karl Marx anche solo in “Salario Prezzo e Profitto”, è possibile comprenderne la natura, solo se del concetto stesso di *valore* se ne consideri la sostanza, il *lavoro*:

Primo: *il valore o prezzo della forza lavoro* prende l'apparenza esteriore del *prezzo o valore del lavoro stesso*, quantunque, parlando rigorosamente, valore e prezzo del lavoro siano espressioni prive di significato.

Secondo: benché solo una parte del lavoro giornaliero dell'operaio sia *pagata*, mentre l'altra parte rimane *non pagata*, benché proprio questa parte non pagata, o pluslavoro, rappresenti il fondo dal quale sorge il *plusvalore o il profitto*, ciò nonostante sembra che tutto il lavoro sia lavoro pagato.

Questa falsa apparenza distingue il *lavoro salariato* dalle altre forme *storiche del lavoro*. Sulla base del sistema del salario anche il lavoro *non pagato* sembra essere lavoro *pagato*. Con lo *schiaivo*, al contrario, anche quella parte di lavoro che è pagata appare come lavoro non pagato. Naturalmente lo schiaivo per poter lavorare deve vivere, e una parte della sua giornata di lavoro serve a compensare il valore del suo proprio sostentamento. Ma poiché fra lui e il suo padrone non viene concluso nessun patto e fra le due parti non ha luogo nessuna compravendita, tutto il suo lavoro sembra lavoro dato per niente.

In realtà però la cosa non cambia, se uno lavora tre giorni della settimana per sé nel proprio campo e tre giorni senza essere pagato nel podere del suo signore, oppure se lavora, nella fabbrica o nell'officina, sei ore al giorno per sé e altre sei per il suo imprenditore, anche se, in quest'ultimo caso, la parte pagata e la parte non pagata del lavoro sono confuse in modo inscindibile, e la natura di tutto questo procedimento è completamente mascherata dall'intervento di un *contratto* e dalla *paga* che ha luogo alla fine della settimana. Il lavoro non pagato, in un caso sembra dato volontariamente, nell'altro caso sembra preso per forza. La differenza è tutta qui.¹⁶

Nessun selvaggio sarebbe mai salito su di un albero per raccoglierne il frutto se questo non gli avesse restituito *energia*, per sé e famiglia, quindi oltre a quella necessaria a raccogliercela. Ed il Comunismo preconizzato cosa mai metterebbe in “comune” una volta consumato dalla non più mercificata forza-lavoro tutto il *lavoro* prodotto? Scopo del capitalismo non è il *plusvalore* ma il *profitto*, ossia la forma assunta dal *pluslavoro* avendone *ridotto a merce*, quindi a produttrice di *valore*, la forza-lavoro.

Fatta salva la necessità di affrontare gli avvenimenti con una chiara visione della realtà imperialistica resta altresì il fatto che la crisi stessa, alimentando contrasti e guerre imperialistiche, miseria e morte, dipanerà la matassa.

Quindi, comunque sia, la necessità di coalizzarsi all'insegna del *nemico è in casa nostra* procede, con tutti i limiti che i rapporti di classe impongono ma procede, ne sia esempio l'assemblea tenuta l'11 giugno scorso a Milano cui sono intervenuti raggruppamenti per altri versi eterogenei (compreso “Pagine marxiste” facendo parte della TIR, “Tendenza Internazionalista Rivoluzionaria”) e di cui riporto il volantino dell'indizione con a fianco altrettanti appelli, anche di *non marxisti*:

¹⁵ Ma ri-diffuso ribadendo lo stesso concetto in forma un po' meno schematica ([clicca qui](#))

¹⁶ K. Marx “Salario Prezzo e Profitto”, cap. 9 ([clicca qui](#)). La sottolineatura è nostra, il corsivo dell'originale.



Certo, “anche di non marxisti”!!! Anche di non marxisti perché la questione vera, riguardante la comprensione teorica, marxista, della realtà attuale non è la sola, anzi, riguarda tanto l'aspetto dovuto alla “strategia” quanto quello dovuto alla “tattica”. Riguarda cioè non solo la dovuta attenzione alla prospettiva futura ma anche, contemporaneamente e *conseguentemente*, agli avvenimenti contemporanei, alle cosiddette rivendicazioni “immediate”. L'ormai cinquantennale subordinazione proletaria ha lasciato la sua impronta anche nell'ambiente “marxista” inducendolo a considerare gli interessi immediati della classe operaia quasi fossero solo quelli *sindacali*. Quel tempo in cui le rivendicazioni “immediate” oltre il piano sindacale erano costrette dai rapporti di forza e dalla serena certezza con cui la borghesia le ha potute governare senza timore che alcun “spettro” che si aggirasse nel suo dominio, è però finito. La crisi in corso modificando i rapporti di forza tra le potenze mondiali è sfociata in una guerra di cui il fronte Ucraino è solo parte della contesa, in una guerra il cui costo non è, non sarà, solo in vite proletarie ed a cui occorre *opporsi con ogni mezzo in modo visibile e chiaro a chi questi costi li sta pagando e pagherà!!* In questo senso adoperare le contraddizioni interimperialistiche a vantaggio di una ricostituita autonomia di classe significa non solo fare assemblee e cortei che, per quanto necessarie e partecipate, non incidono quanto possibile. Significa anche utilizzare tali contraddizioni anche al livello minimo, come quello rappresentato, nero su bianco, nell'italica Costituzione. Costituzione vantata come “pacifica” nascondendo, a sé stessi e agli altri, come siano stati gli USA vittoriosi ad imporre detto pacifismo alla sconfitta Italia. Proprio come l'hanno imposta alle altre nazioni sconfitte, Giappone e Germania. Giappone (“occidentalista”?) che ha ripreso il proprio riarmo soltanto oggi, concordemente con gli USA, solo per fiancheggiare la contrapposizione alla Cina. Germania, come l'Italia occupata militarmente da basi “Nato” ma statunitensi di fatto, e da questi spartita in due con l'URSS di Stalin (dittatore?). Nazioni sconfitte i cui “boom” industriali del dopoguerra sono stati agevolati dal ridotto peso delle *proprie* spese militari, dal proficuo impiego degli “aiuti” (condizionati) del “piano Marshall”. Cosa dichiara infatti la Costituzione italiana all'articolo 11?

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.¹⁷

Inutile dire che esistono giuristi e costituzionalisti che “illustrano” e “spiegano” come un tale articolo non sostenga affatto il ripudio della guerra. Qualcuno di questi ha anche “illustrato” e “spiegato” come e perché l'italica patria non ripudi affatto la guerra, come non sia “pacifista”. Guarda caso un covo di questi (www.lacostituzione.info) proprio nell'Aprile del 2022, poco dopo l'invasione russa dell'Ucraina, pubblica un articolo dal titolo significativo: *La Costituzione, la guerra e le Patrie degli altri*.

Non mi soffermerò sulle ... per le “Patrie degli altri”(!!!!), né sulla fedeltà della Costituzione alle “organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo”, ossia all'ONU dei vincitori dell'epoca, non posso però non considerare un obbiettivo *immediato* il costringere il governo Meloni a subire l'*eventuale* indizione di un referendum contro la guerra, oppure la Corte Costituzionale a cassarlo in nome delle “patrie altrui”.

Referendum comunque non coincidente con il variegato panorama “rivoluzionario” che invece è, come detto e se potesse, per *la guerra contro la guerra*, per la guerra contro la guerrafondaia aristocrazia finanziaria. Referendum che avrebbe almeno e comunque, il vantaggio di portare in primo piano, in scena, nonostante tutte le menzogne di Stato, il disprezzo, l'avversione degli *increduli* proletari per il *reclutamento*, per ogni partecipazione ad una guerra come quella in corso.

¹⁷ Fonte Senato ([clicca qui](#))



Un referendum del genere è in realtà già proposto, e la sua indizione organizzata (i termini scadono il 23 Luglio ma le firme raccolte sono ben lontane dalle 500.000 necessarie), ma ciò che l'opposizione internazionalista deve assumere come obiettivo è quello di spingere il sindacalismo di base, i centri sociali, ecc., ad andare oltre ruoli e rivendicazioni immediate, a sostenere, *organizzando in proprio* la raccolta firme per un tale, e perché no, per un proprio referendum illustrandone gli scopi internazionalisti, assumendo una tale obiettivo come rivendicazione immediata, *politica*.

CGIL-CISL-UIL+UGL sarebbero così costretti ad uscire allo scoperto anche su questo terreno. Da che parte stanno?

E gli immigrati come mai sono dovuti venire in Italia per un salario o magari per essere arruolati in “cambio” di un *promesso* permesso di soggiorno? Se sono immigrati è solo

perché il beneamato “occidente” ha depredato, in combutta con i relativi governi locali, il loro paese. Governi ben lieti di averli costretti all'emigrazione!

Nel caso specifico dunque, andare incontro ai “pacifisti” dimostrando concretamente che il loro idealizzato “pacifico” *non esiste, non ha possibilità di realizzarsi*. Essendo inoltre *limitata al panorama italico*, significherebbe oggi, comunque, una rivendicazione *apparentemente* a favore del lato avverso a quello italico, al multilateralismo. L'altro fronte su cui occorre intervenire è dunque quello *internazionale* a patto che, come quello italico, non si nutra solo di assemblee “solidali” ma di obiettivi comuni, di *sostegno* comune.

Occorre rompere con l'ormai tradizionale reclutamento di “militanti” basati essenzialmente su necessari “esami di coscienza *teorica*”. Militanti che, (“la pratica val più della grammatica”) caso mai, devono rivolgersi ai movimenti sociali cui sono costretti gli strati proletari e non solo.

Facciamo emergere la volontà di “pace” contro la spacciata “necessità” di guerra del governo Meloni. Volontà che sappiamo bene qualsivoglia “rivendicazione *politica*” non soddisferà, rafforzandola.

Volontà che non solo per coerenza ma anche spinta dall'andamento reale, dovrà combattere la “necessità” della guerra, dovrà dichiarare *guerra alla guerra imperialista*.

Approssimiamo la necessità del comunismo.

Di Caro Carlo, 10/07/2023.